

«Inizialmente ero un po' titubante, ma alla fine è stato giusto aderire alla vaccinazione, una ...

«Inizialmente ero un po' titubante, ma alla fine è stato giusto aderire alla vaccinazione, un'adesione alla quale hanno contribuito le informazioni e le rassicurazioni che ci hanno dato». Costanza è una delle infermiere che lavora all'interno della struttura per anziani dell'Asp in viale Roma, struttura che nelle scorse settimane è stata colpita anche da alcuni focolai. Ieri mattina era in fila insieme ai colleghi del centro servizi Giovanni XXIII dove hanno fatto tappa le squadre del dipartimento di Salute pubblica dell'Ausl che dalla prima mattina hanno iniziato a vaccinare gli ospiti della residenza entrando nei reparti, per poi spostarsi al piano terra dove in una sala polifunzionale è stato creato il punto di vaccinazione per i dipendenti della struttura.

«L'adesione alla campagna vaccinale è buona, sia tra il personale che tra gli ospiti» assicura Irene Bruno, direttrice dei Servizi alla persona di Asp, che per comunicare cifre ufficiali più puntuali aspetterà i prossimi giorni dopo aver raccolto i numeri di questa prima fase. In accordo con l'azienda sanitaria di Bologna è stato deciso di individuare in tutti i centri servizi di Asp (quindi anche Lercaro, Saliceto e Albertoni) alcuni locali dove creare dei punti di vaccinazione nei quali, seguendo un calendario stabilito dall'Ausl, è possibile organizzare le iniezioni del farmaco Pfizer.

«Grazie ai vaccini pensiamo di poter venire fuori da questa situazione», dicono gli operatori sanitari mentre aspettano il proprio turno: nei giorni scorsi hanno compilato la domanda di adesione, adesso vengono sottoposti a un altro breve questionario prima di potersi sedere, scoprire il braccio e ricevere una rapida puntura. «Ci teniamo a sottolineare l'impegno nella trasparenza e nella comunicazione - sottolinea Bruno - sappiamo quanto sia importante in questo tipo di operazioni. Bisogna ricordare che a causa delle condizioni di salute non tutti possono vaccinarsi. Con gli ospiti c'è un confronto costante con i familiari, come succede da sempre per i vaccini antinfluenzali». Nelle strutture private della terza età «l'adesione del personale in regione è del 70%-80%, sia tra i mediche che tra gli infermieri o altri operatori», sostiene Gianluigi Pirazzoli, presidente regionale dell'associazione di settore Anaste e direttore della struttura Sant'Anna e Santa Caterina di via Pizzardi, fortemente colpita durante la prima ondata. «Tra i dipendenti che decidono di non farlo non vediamo "No vax" - osserva Pirazzoli -. Alcuni hanno già avuto il Covid e quindi ritengono di non doversi sottoporre al vaccino, altri chiedono maggiori informazioni. Lamentiamo invece un'eccessiva lentezza burocratica sul consenso che devono rilasciare gli ospiti. Questo problema crea un freno sul fronte, anche perché bisogna considerare che spesso bisogna contattare i familiari oppure degli amministratori di sostegno. A oggi in quell'ambito i dinieghi sono stati pochissimi, solo il 5%. C'è da dire che negare a un anziano il vaccino sarebbe demenziale».



Non ci sono obblighi vaccinali per il personale né ripercussioni lavorative nel caso di rifiuto del siero. «Qualche giorno fa ho mandato una comunicazione interna nella struttura che coordino - commenta Pirazzoli - e ho scritto anche ai nostri associati dicendo solo che si tratta di un'operazione di alto valore professionale perché siamo quotidianamente a contatto con persone fragili. Ma non c'è persuasione né il rischio di controindicazioni lavorative.

Piuttosto a causa dell'epidemia e dei bandi per medici e infermieri lanciati dal sistema sanitario pubblico ormai da mesi noi del privato stiamo lottando contro una grave carenza di operatori».